

# PERDERSI A ROMA

Roma - Teatro Eliseo  
22 Febbraio - 7 marzo 2009



testo critico di Riccardo Agrusti

# QUI E OVUNQUE

## di Riccardo Agrusti

Il fascino della normalità: questa la chiave di lettura della mostra "Perdersi a Roma".

In una contemporaneità dominata da una eccessiva esposizione ai mass media e dalla spettacolarità, Ezio Bocci ci propone - attraverso un pregevole racconto visivo - la segreta identità dei luoghi così come la scoperta di momenti suggestivi della quotidianità.

È un perdersi per ritrovarsi, un movimento errante racchiuso in una espressione all'apparenza vaga e contraddittoria - il fascino della normalità - un movimento che abbraccia i quartieri del centro e le periferie, luoghi marginali e anonimi e per questo trascurati dalla iconografia tradizionale, ma di cui invece, attraverso lo sguardo attento dell'Autore, scopriamo la bellezza.

Sono proprio questi i luoghi, rappresentati senza retorica, che ci permettono di entrare nel mondo dell'artista, di seguirne le intime movenze, di cogliere le sue percezioni, di vedere ciò che l'occhio ha inciso sulla sua sensibilità. In effetti quello di Bocci è un movimento di libertà che ci rende partecipi di una esperienza che ci educa al gusto dell'immagine. La sua cifra stilistica è quella di un morbido realismo, depurato da ogni intento provocatorio se non quello di un'ammaliante armonia, di un senso di quiete e luminosa solitudine, che egli trasmette all'osservatore attraverso l'equilibrio compositivo. In questo confronto con la realtà la sua ricerca artistica appare orientata a una scelta del "dato". Al movimento erratico per i prati dell'Auditorium, per l'Ostiense, per la

Caffarella, per il Casilino, per il Ponte Nomentano o per la Foce dell'Aniene - così come per le Suore in Piazza San Pietro o per lo Zingaro che cammina sul Lungotevere de' Cenci - presiede infatti un unico criterio di selezione del materiale visivo, che è quello della umiltà e della concretezza, vuoi di un paesaggio, vuoi di un albero o di un rudere o di una struttura in cemento armato, vuoi dei soggetti di volta in volta inquadrati. In uno con questa particolare appropriazione del reale, egli esprime capacità interpretativa e il proprio talento.

In queste opere - rigorosamente in bianco e nero - l'ordinarietà assurge a valore formale. Ai rapidi cambi d'immagine corrisponde quasi sempre una staticità dell'oggetto inquadrato, che confluisce nello sguardo dell'osservatore. Bocci ci fa entrare nel suo racconto, ci conduce quasi per mano. Così nei pressi dell'Auditorium, dinanzi al respiro di un platano chiuso in un rettangolo di luce che è la tela su cui la Natura ha dipinto il suo quadro vivente. Così per il magico paesaggio invernale della Caffarella, dove ai nudi rami degli alberi segue, in secondo piano, il luminoso fumo di un incendio, che si eleva e si espande in guisa di una nube. Così per la veduta della foce dell'Aniene, dove l'ombra della chioma dei pini si riflette sulla distesa d'acqua del fiume che accoglie la luce del cielo creando, attraverso una diversa tonalità di quel mutuato chiarore, lo spazio e il senso di un incantamento.

La presenza di elementi ornamentali in alcune delle immagini menzionate, così come in altre che fanno parte di questa Rassegna,

non deve trarre in inganno: essa non contraddice al carattere di essenzialità rilevabile nelle opere dell'Autore, prive di inutili dettagli, anzi in qualche modo ne mitiga l'assolutezza, entra a far parte dell'equilibrio compositivo e, anche se su di un piano ravvicinato all'osservatore, non si affaccia mai alla vista in maniera invadente, ma ci offre un senso di dolcezza e di grazia.

Si osservino ad esempio le piante grasse e le palme che circondano i ruderi che sopravanzano la moderna palazzina del Casilino, o i rami copiosi di foglie, pendenti sull'argine del Lungotevere de' Cenci: in queste istantanee l'ornamentalità non è mai fine a se stessa, nel primo caso lenisce il contrasto tra passato e presente, tra gli antichi ruderi e il cemento, quasi a sottolineare l'eterno presente della Natura insensibile alle manipolazioni degli uomini; nella seconda immagine invece, quella del Lungotevere de' Cenci, la cascata di foglie bilancia la massiccia serie dei tronchi dei platani che traccia il cammino del giovane nomade, anche qui quasi a offrirci una sensazione di imperturbabile leggerezza della Natura.

Nel rapporto con la realtà vi sono poi altre immagini di sicuro interesse, che per certi versi avvicinano l'ambito della sua ricerca a quelli di grandi fotografi italiani, quali Gabriele Basilico e Mimmo Jodice, maestri di fama internazionale, i quali hanno dedicato la loro opera alla valorizzazione artistica del paesaggio urbano. In questa personale sono infatti esposte anche immagini - come l'interno dell'androne

dell'Accademia dei Lincei, la fontana di Piazza Esedra con lo scorcio di Via Nazionale, l'arco di Porta Furba - caratterizzate da decisi tagli di luce e dall'assenza dell'elemento umano. Anche qui si tratta di situazioni occasionali che nell'istante senza tempo di uno scatto fotografico, colpiscono la nostra sensibilità. Ma qui c'è come una maggiore pregnanza, un impeto dell'immagine, s'avverte di più la mano del fotografo che riduce a sé l'oggetto e lo trascina dentro di noi.

È sconcertante rilevare come un simile, e pur brevissimo atto - legato a un clic appena avvertibile della macchina fotografica - si ammanti di poesia e che questo stesso atto di appropriazione della realtà diventi una sorta di stato di coscienza sospesa, straniata, contemplante il "luogo-non luogo" di una identità abbandonata e ritrovata. Si osservino gli spazi di luce che dietro l'oscurità si aprono al termine del corridoio dell'androne dell'Accademia dei Lincei e nelle profondità dell'arco di Porta Furba: sono spazi vuoti eppure pregni di un valore formale che è intima illuminazione. Si osservi infine come nell'immagine della fontana di Piazza Esedra la prospettiva di Via Nazionale sia creata non dalla sfuggente obliquità delle linee dei palazzi, ma piuttosto dal contrasto, dal conflitto tra l'oscurità e la luce che prorompe dal cielo accompagnata dalla danza enigmatica degli uccelli migratori.

In queste immagini non c'è possibilità di invocare alcuna simbologia, sono puri stati dell'anima.

Ezio Bocci

Via delle fratte, 51 - 00044 Frascati RM

tel. 069422062

[info@eziobocci.com](mailto:info@eziobocci.com)

[www.eziobocci.it/perdersi\\_a\\_roma](http://www.eziobocci.it/perdersi_a_roma)

[www.eziobocci.com](http://www.eziobocci.com)